

Quando arrivò a Prato nel '78 Mattia Crisci aveva alle spalle due esperienze importanti: aveva studiato all'Istituto d'arte di Napoli ed aveva avuto una lunga carriera di batterista underground. Saranno due esperienze che risulteranno essenziali per il suo lavoro artistico che si mescolerà a quello di grafico del tessile, di arredatore e di design. E importante sarà anche l'impatto e l'inserimento nel gruppo "Magazine", un centro culturale di grande vitalità che si proponeva in quegli anni con carattere di estrema originalità specialmente nel campo della ricerca, esulando dai confini di una certa tradizione per "azzerare - come lo stesso gruppo affermava - lo stacco dicotomico fra teoria e prassi". Questo preambolo per fornire il "quadro" di base e l'ambiente in cui Crisci si è formato ottenendo anche nell'85 una cattedra all'Istituto d'arte di Sesto Fiorentino, oltre a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nel salotto della sua abitazione di Via Respighi trovo schierati alla rinfusa tutti i prodotti del suo lavoro, frutto di una lunga ricerca che ha spaziato - come è nel suo carattere - in campi e in momenti diversi: i primi impegni metafisici attraverso i quali è arrivato all'arte povera e a quella concettuale, la ceramica di sapore precolombiano arricchita dalle esperienze cromatiche della pittura e vivificata dalle sabbie di fiume dipinte che offrono all'oggetto straordinari effetti; e le installazioni che, pur nella modernità della concezione, mantengono il richiamo di un mondo classico radicalizzato e valorizzato nella memoria, che diviene anzi leit-motiv di molto del suo lavoro. Basterebbe soffermarsi su un grande quadro dal titolo "Speculare" che riporta nella sua parte centrale il fregio della Villa Medicea di Poggio a Caiano e dove si sovrammettono i simboli della musicalità: una tela di grande respiro dove si valorizzano la spazialità, la profondità di campo e quella che lui stesso chiama "prospettiva scientifica". Paesaggi che scavano nella storia (Platone nell'agorà) e ricordano folli corse di bighe e di cavalli in una entusiasmante sfida nella velocità, quasi volesse aprire una finestra nel futuro simboleggiando, in questa corsa nel tempo, il sogno e il desiderio dell'uomo di raggiungere l'impossibile.

Negli ultimi dieci anni Crisci ha bruciato percorsi di ricerca confrontandosi con materiali vari fra cui quella ceramica divenuta ormai una costante nel suo lavoro e spesso mescolata, con risultati suggestivi, ad altri materiali: una fila di personaggi - bottiglia, medaglioni arricchiti di colori che ricordano antiche civiltà e che ritroviamo incastonate in stele e monoliti verticali in lamiera laccata insieme a vetri intarsiati che tendono a vivificare il materiale freddo sul quale emergono - quasi come immagini crude della realtà - macchie che sembrano sangue, oltre a segnali che sottendono l'idea della distruzione della natura apre nella lamiera uno specchio

attraverso cui l'autore stesso diventa personaggio emblematico dell'opera compiuta. E la scoperta del verticalismo si concretizza poi in sedie stilizzate che rappresentano un omaggio a Mackintosh e che vibrano di carica espressiva, allettanti anche sul piano dell'invenzione.

Crisci non ha mai fatto grosse uscite in pubblico se si eccettua la sua personale nell'85 in seno al "Magazine" nell'ambito della rassegna "Decade", una serie di presenze nel corso dell'attività del centro culturale, culminata nel '94 con una mostra tenuta a Palazzo Pretorio.

La mostra che presenta oggi alla galleria "La Spirale", costituisce, quindi, una sua vera proposizione in pubblico, importante anche perché comprende i frutti della sua produzione nel tempo, fra cui un pannello dal titolo "Morte dei dinosauri" e "Abissi", una esplorazione del mondo sotterraneo che potrebbe esserci anche ostile. Opere, queste ultime, che conservano memorie del passato remoto e dove le percezioni sensorie stimolano anche la fantasia del fruitore delle immagini indirizzate come sono su un sottile filo che lega la realtà oggettiva della natura a quella mai sopita dell'inconscio. Ed è nella propria interiorità che Crisci elabora le sue intuizioni artistiche fornendo agli elaborati (che siano pitture, sculture, installazioni o ceramica) le emozioni dell'anima.

Consideriamo l'attuale mostra non come un punto di arrivo, ma come un momento felice di tutta la sua attività che in arco abbastanza ampio di tempo si è dimostrata in movimento, potremmo dire in crescita se, per la verità, i vari stadi del suo lavoro non contenessero, quasi tutti, in primo luogo una maturata tecnica e secondariamente quella personale scintilla stilistica che l'annovera tra i più vigilati operatori culturali della provincia.

FRANCO RICCOMINI